

Ecco le menzioni e i vincitori del Premio letterario dedicato a E. Galloni: sono tutti testi che si segnalano per la correttezza linguistica e per l'originalità.

Complimenti ai vincitori e a tutti i partecipanti!

MENTIONE BIENNIO (traccia 1)

“Per la particolare abilità nel descrivere una situazione dolorosa quale è la guerra, immedesimandosi in una condizione difficile e sofferta.

Per la coinvolgente emotività espressa nel testo, che permette al lettore di calarsi nella realtà descritta”.

Una menzione speciale va a **BEATRICE GALANTE, 1BC**

Guardo un punto indeterminato all'orizzonte oltre al gregge di pecore che beatamente bruca l'erba dell'altopiano.

Da qualche parte, laggiù, oltre quei rilievi si estende un luogo dove la terra è un letto di sangue e cadaveri e dove polvere e fuoco hanno coperto il cielo.

Mi sembra quasi di sentire degli scoppi e delle grida, sono voci maschili, stanno urlando parole per me incomprensibili, ma che sembrano una cantilena di morte.

Rabbrivisco. Sento anche mio fratello, mi sta chiamando, mi sta chiedendo di aiutarlo, probabilmente piange. Provo una terribile stretta al cuore nel sentire di nuovo la sua voce. Vorrei correre da lui, ovunque sia, ma non riesco a muovermi: “Alex!”, urlo e scuoto la testa impotente.

Mi ritrovo seduta sul prato ansimante con la schiena contro l'albero di quercia che da sempre ombreggia i miei pomeriggi. Sono seduta e ho le unghie conficcate nella terra, volgo lo sguardo verso le pecore e le conto velocemente: “Sono tutte” e sorrido, ma è più una smorfia di dolore quella che mi deforma la bocca, sento la sua mancanza ogni giorno di più.

Di solito venivamo qui insieme, io e lui, mio fratello, e mentre mi parlava dei suoi progetti futuri, io lo ascoltavo estasiata con la bocca aperta. A volte giocavamo a campana oppure facevamo delle gare di corsa, io mi divertivo sempre con lui perché ogni volta sapeva come strapparmi un sorriso.

Era tutto perfetto prima che arrivasse quella terribile lettera che ha diviso i nostri destini, lui se n'è andato dalla mia vita per andare a combattere in guerra e nemmeno mio padre l'ha accompagnato poiché gravemente malato.

Ormai la guerra è finita, infatti Giovanni, il nostro vicino di casa, è tornato poche settimane fa, magro e dolorante, ma vivo. Invece di Alex ancora nessuna notizia e ciò rende tutti molto nervosi. Mia madre non si vede quasi più, è sempre indaffarata a sbrigare le faccende domestiche aiutata dalle mie sorelle, ma quando ha un attimo di tempo libero invece di ricamare e cucire dei vestiti nuovi cantando allegramente come faceva prima, si chiude in camera con il rosario fra le dita e la testa tra le mani a pregare.

I ricordi si esauriscono lentamente svuotandomi il cervello e ad un tratto mi sento infinitamente sola e piena di rabbia. Trovo che tutto questo sia ingiusto: la guerra e il fatto che siamo tutti impotenti di fronte al nostro destino. Alex non avrebbe mai voluto combattere e togliere la vita ad altre persone.

Non ha scelto lui di partire per andare a massacrare persone come lui, con una famiglia da riabbracciare e una vita da proteggere. Sento che la guerra sia qualcosa di sbagliato e allora perché alcuni uomini hanno deciso di iniziarla? Sento la rabbia che cresce sempre di più, perché doveva capitare proprio ad Alex tutto questo? “Non capisco!!”, urlo alzandomi di scatto in piedi.

Raccolgo una pietra e la scaglio lontano spaventando due pecore, ma nessuno risponde, nessuno mi ascolta, nessuno mi capisce. Mi risiedo all'ombra. Le lacrime sgorgano senza sosta e sembrano non volersi fermare. Mi sento addosso il peso di un macigno che mi schiaccia e sotterra insieme a me le mie speranze che un giorno lui possa ritornare.

Io però ci credo ancora. Mi ha promesso che sarebbe tornato e lui mantiene sempre la parola data. Forse sono pazza a cercare conforto in quelle che sembrano più vane illusioni, ma c'è ancora qualcosa dentro di me che mi dice di essere forte e di continuare a sperare, sembra quasi la sua voce.

Probabilmente sono malata, la mia mente lo è. Spesso, infatti, mi sento più vicina a lui di quanto lo ero prima, sento di capirlo e provo compassione per lui, so che gli manchiamo molto come lui manca a noi.

Sono triste, ma devo avere coraggio, mi accorgo che il tempo è passato in fretta e che il sole ormai sta per tramontare.

Probabilmente questa notte lo sognerò e poi, poi una nuova alba giungerà, forse, non per tutti, ma per quelli che la vedranno sarà il simbolo di un nuovo inizio e lo sarà anche per me.

Ho capito: la mia malattia si chiama "nostalgia", è il costante desiderio di rivederlo che mi opprime e non mi fa pensare ad altro, ma sono certa che esista una guarigione per questo. Domani mattina sarò diversa, più matura, non mi devo disperare per Alex perché ho fiducia in lui e so che sa badare a sé stesso.

Sarà sempre costante nei miei pensieri e sarà il mio punto di riferimento, non più un pensiero angosciato, ma soprattutto non perderò mai la speranza. Questa attesa non mi deve uccidere, ma mi deve dare forza perché un giorno o l'altro ci rivedremo, qui o nell'altra vita.

VINCITORE BIENNIO (traccia 2)

“Per la forza delle immagini proposte nel testo poetico, che unisce reminescenze mitologiche e letterarie, in una costruzione armonica e raffinata.

Per la competenza linguistica dimostrata, che denota passione e predisposizione per la scrittura in versi”.

La vittoria va a ANTONIO CHIAVONE , 2CC

Sogno o son desto?

Osservo.

Il mio sguardo si perde nella notte,
un campo disseminato di stelle.

Tra Orione e Pegaso i sogni,
innocenti fanciulli'

si vanno nascondendo.

Respiro.

Le pargolette risa lambiscono il mio animo
e sopiscono gli affanni,

mi spoglio dell'effimero e

lentamente ascendo tra gli astri.

Sogno.

Ora anche io, come una vivida chimera,
sono accolto in quella sinfonia

di chiaroscuri, la volta celeste.

Tutto si fa luce,

chiara, viva, luminosa, accecante.

Mi arresto.

sogno o son desto?

MENZIONE TRIENNIO (traccia 1)

“Per la struggente capacità di comunicare i sentimenti di dolore, di sofferenza e di inadeguatezza, con la creazione di immagini ad effetto sulla variazione degli stati d’animo.

Per la speranza riposta in una boccata d’ossigeno alla finestra, confidando in un futuro migliore”.

Una menzione speciale va a **MARTINA PRESOTTIN , 3AL**

Lo sapevano tutti meglio di me. Sette etti non sarebbero mai bastati. Nemmeno se si fossero trasformati, anni più tardi, in cinquantacinque chili. Sarebbero sempre stati un punto di partenza a metà, una virgola. Troppo piccola. Troppo poco. Mai abbastanza. Era il mio destino. Era la mia realtà. Lo sapevano tutti, anche meglio di me. Ma nessuno si azzardava a dirlo.

So di essere ammalata da molto tempo, ma non so di che malattia si tratti. I medici mi dicono che non è nulla di grave: ansia da prestazione, timidezza. Mi viene da ridere, perché i medici non ci azzeccano mai con me. Sono la loro pecora nera e, come esiste la legge del "Fifty-Fifty" per lo studente, esiste anche per i medici. Sono l'errore che conferma che l'uomo non ha sempre ragione.

Da quando sto male ho scoperto tante cose. Ho scoperto che mi piace suonare ad occhi chiusi, in una stanza vuota, con un vestito leggero addosso, anche se è inverno; la musica rimbalza sulle pareti come onde elettromagnetiche che poi mi attraversano miliardi di volte. Mi piace scattare foto, rubare di nascosto attimi dalla vita delle persone e poi osservarne i dettagli: le labbra di un ragazzo accostate alla tazza di caffè, ancora umide e arrossate; i capelli rossi di una ragazza lentiginosa raccolti in uno chignon ribelle; il tram che attraversa la città a mezzanotte, ancora carico di persone; la luna piena in una notte freddissima. Ho imparato ad infilarmi nelle mie emozioni, a calarmi nella mia anima, ad ascoltarmi, a parlarmi. E ho scoperto che mi piace dipingere, dipingere soggetti geometricamente imprecisi, curvi, policromi, spesso allegorie di sentimenti che nascono all'improvviso dentro di me e si trasformano in inchiostro, un inchiostro che s'impadronisce dell'anima. Forse è tutto questo che mi fa stare male. Non mi riferisco alle cose che mi piace fare, bensì alle emozioni, alla consapevolezza di essere inadeguata. Inadeguata ovunque, tranne che nel mio mondo, la musica, e nella mia stanza, protetta da quattro mura. Fuori mi sento una persona troppo piccola in un mondo troppo grande e spaventoso. Non mi sento abbastanza sicura, abbastanza me stessa, abbastanza a casa. Abbastanza uguale agli altri. Sì, è proprio questo che mi fa soffrire: l'essere diversa e incompatibile con gran parte delle persone con cui convivo, a scuola e fuori. Quante bugie e silenzi mi tocca sfornare ogni giorno... perché alla domanda "Come va?" non riesco a rispondere "Male", nemmeno se mi costringono, in quanto poi partono le domande correlate: "Come mai? Che cos'hai? Cos'è successo?". Non trovate anche voi che sia molto più semplice rispondere "Tutto bene, grazie", senza correre il rischio di incappare in situazioni scomode? Perché la verità è che sono brava a dire le bugie a fin di bene. Mi credono tutti. E sapete perché? Perché non ho nessuna ferita visibile. Nessuna botta sulla fronte, nessun taglio sui polsi, nessuna gamba in gesso... Ma credetemi, di ferite ne ho molte, dentro di me, e forse fanno anche più male di una gamba in gesso o di una botta sulla fronte. Probabilmente è per questo che mi sono affezionata ad una mia abitudine. Certe volte mi sveglio nel cuore della notte e, se non riesco ad addormentarmi dopo venti minuti, scendo dal letto, inizialmente contro voglia, poi sempre più convinta, mi godo il contatto dei piedi ancora caldi con il pavimento freddo, abbasso la testa per non sbattere contro le travi della mansarda,

giro attorno al letto di mio fratello, apro la finestra, appoggio i gomiti sulla ringhiera, guardo le luci delle case in lontananza e quelle nei giardini sottostanti... e inspiro. Inspiro aria rigenerante, in grado di calmare qualsiasi mio pensiero. Inspiro a fondo, più volte, per purificare anima e mente. Poi richiudo la finestra e torno sotto alle coperte.

Spesso, nel mondo, fuori, mi dimentico come si faccia a respirare. E in quel momento salta fuori per l'ennesima volta la solita domanda: *Che cosa devo fare?* Comincia così l'inquietudine legata all'ineguatezza: due, tre respiri rubati, quattro, cinque fatti velocemente, con progressione in accelerando e crescendo, fino all'esplosione, all'urlo che mi permette di salvare me stessa. Il ritorno alla ragazza selvaggia, animalesca, primitiva. Il ritorno all'*essere*, alle origini; lo stesso urlo che si scaglia contro il mondo quando si dà alla luce un figlio... E' questo che continuo a ripetermi, all'infinito, come un'anafora all'inizio di ciascun verso di una poesia: *che cosa devo fare?* Che cosa devo fare per riuscire a sentirmi *abbastanza?* Abbastanza in pace, abbastanza normale, abbastanza accettata? Che cosa devo fare per far capire al mondo che non sono timida, ma che è la mia diversità ciò che mi fa risultare antipatica o apparentemente boriosa?

Ora ho voglia di rivoluzionare una parte della mia esistenza. Voglio guarire! Voglio smettere di essere una ragazza all'angolo, nell'ombra, che brucia in continuazione. Voglio essere me stessa e voglio essere *fiera* di me stessa! Fiera di quella che sono e che sono sempre stata. Senza badare a etichette, nomignoli, sguardi dall'alto in basso, occhiate, commenti... Ma mi tormenta ancora quella domanda... Qualcuno ha detto che *"Solo il tempo ti darà le risposte che stai cercando, e te le darà quando avrai dimenticato le domande"*. Forse dovrei essere meno paranoica e più accondiscendente, sia con gli altri, che con me stessa, lasciando correre le malelingue e passandomi una mano sulla fronte, come in un atto d'amore fra due esseri, siano essi uomo e donna o *logos* e emozioni. Solo così potrò essere abbastanza, anche per me stessa.

Stanotte, quando mi affaccerò alla finestra, chiuderò gli occhi, respirerò normalmente e accennerò un sorriso. Poi probabilmente mi morderò il labbro, come faccio sempre, ma questa volta non come segno di conflitto interiore, quanto di desiderio di rivincita. Rivincita contro tutti coloro che non hanno mai visto quella che sono realmente, coloro che si sono fermati all'apparenza, al maglione di lana dell'anno precedente ormai fuori moda e all'idea che se si hanno passioni diverse non si possa essere amici. Perché ci sono tante persone in questo mondo che sono piccole fuori, ma grandi dentro. E magari non sanno di esserlo.

Voglio innamorarmi di me stessa ed essere amata. Voglio sperimentare tutto. Voglio vivere degnamente e sognare in grande, ma senza illudermi. Voglio riempire i miei diari di inchiostro e di parole che ho conservato in me per troppo a lungo. Voglio essere libera in tutto, ovunque. Per poi guardarmi indietro un giorno e pensare *"Ed è proprio così: anche le cose tristi passano, anche i dolori, le disperazioni, come le gioie, impallidiscono, perdono la loro profondità, il loro valore, finché arriva un momento in cui non ci si può più ricordare cos'è stato a far tanto male"*.

Lo sapevano tutti meglio di me. Sette etti non sarebbero mai bastati. Nemmeno se si fossero trasformati, anni più tardi, in cinquantacinque chili. Sarebbero sempre stati un punto di partenza a metà, una virgola. Una virgola di cui andare fieri. Perché si sbagliavano su una cosa. Non sarebbero mai bastati a tutto il mondo, ma a me sì. E sono sicura che, quando sarò guarita del tutto, basteranno anche ad altre persone.

VINCITORE TRIENNIO (traccia 2)

“Per la capacità di creare una storia ricca di originalità che emerge con forza in tutto il testo, unendo ironia e spigliatezza inconsuete.

Per il messaggio positivo espresso attraverso il conflitto tra Sogno e Desto, che ha la forza di catturare il lettore trasportandolo in una dimensione allo stesso tempo reale ed immaginaria”.

La vittoria va a VERONICA FRARA, 3AC

SOGNO VS DESTO

Chi sono?

Risponderò alla domanda tramite un indovinello: mi piace agire di notte, quando vi è la tranquillità necessaria per svolgere il mio mestiere ma a volte mi capita di dover fare gli straordinari e lavorare anche di giorno. Possiedo un dono enorme: riesco a leggere nella mente delle persone (non avete idea dello sforzo compiuto per acquisire tale competenza) e far immaginare loro delle situazioni ideali, in cui siano felici. Ecco, ho svelato il mio obiettivo: rendere tutti contenti. Non è sempre così semplice ma ci provo. A volte mi rendo conto di ottenere il risultato opposto rispetto a quello sperato in quanto creo delle false speranze nella gente e ciò mi avvilisce e non poco. E' il mio unico difetto, lo giuro. Molti mi studiano attentamente, in particolare un certo William Dement. Dicono sia uno psichiatra soprannominato lo “scenziato del sonno”; io so solamente che è un gran impiccione per me poiché mi osserva continuamente (se potessi lo denuncerei per violazione della privacy) e cerca di comprendere i miei meccanismi ma invano giacché sono simile a un Cubo di Rubik: all' apparenza sembro semplice, quasi banale; al contrario, all' interno mi dimostro intricato a tal punto da risultare pressoché irrisolvibile.

Credo che se non avete ancora capito chi sono, siate voi ad aver bisogno di uno psichiatra!

Sono proprio io, Sogno. Se dovessi utilizzare una parola per descrivermi, sarebbe certamente “SUPEREROE”. In me si possono trovare delle differenze rispetto a Batman oppure a Superman; ad esempio non ho un costume dai colori sgargianti che mi caratterizza, né ho scelto un nome particolare in modo che tutti mi riconoscano. Preferisco mantenere un profilo basso. Una cosa però ci accomuna, anche io ho un grande nemico: Desto.

Crudele, sfacciato, scaltro, approfittatore, il mio peggior incubo. Tra noi vi era una rivalità antichissima nata quando Destoante, il suo bisnonno, aveva cercato di rapinare le nuvolette contenenti i sogni di tutti gli umani. Ma torniamo a diffamare Desto; elenco brevemente i peggiori difetti che possedeva. Egli risvegliava le persone e aveva la capacità di far dimenticare tutti gli avvenimenti o le situazioni che le persone sognavano. Insomma, distruggeva tutto il mio lavoro. Per non parlare dei dubbi che insinuava nelle menti: tutti pensavano “sogno o son desto?”

Come sono riuscito a sconfiggerlo?

Tutto è iniziato con due semplici domande che mi sono poste: come sarebbe il mondo senza di lui? E se io non esistessi?

Risposta soggettiva: senza Desto sarebbe tutto fantastico, in quanto ogni persona potrebbe realizzare il proprio sogno e avere la vita perfetta che tutti tentano di raggiungere nella realtà. Non vi sarebbero i conflitti né la competizione e gli individui sarebbero leggeri come piume, poiché si libererebbero da drammi e malinconie. Al contrario, se non ci fossi io, la vita risulterebbe malinconica, colorata esclusivamente di diverse tonalità di grigio e soprattutto vi sarebbe una visione statica, infatti esisterebbe una routine da seguire all' infinito (lavoro- casa-famiglia) e nessuno metterebbe passione nelle cose da fare o avrebbe interessi. Nessun obiettivo che stimoli la gente. Ritengo che i sogni (e non lo dico solamente perché ne sono l'artefice) siano una via di fuga dove sentirsi se stessi, senza sentirsi giudicati e soprattutto per fuggire dalla monotonia dei giorni.

Ho ritenuto opportuno dare anche una risposta oggettiva: io e Desto dovremmo collaborare per fare in modo che più persone possibili realizzino i loro sogni nella realtà, senza dover ricorrere a un mondo parallelo tutto unicorni e arcobaleni. Purtroppo non posso concretizzare i sogni che ho soprannominato “universali” quali curare le malattie oppure cessare la fame nel mondo e le persone dovrebbero imparare ad affrontare tali problematiche e non rifugiarsi in me.

Dopo aver risposto ai quesiti, ho compreso che non dovevo eliminare Desto bensì addolcirlo. Sapete come si dice: “ si non potes inimicum tuum vincere, habeas eum amicum” (se non puoi sconfiggere il tuo nemico, fattelo amico). Sì, so anche il latino.

Allora mi sono messo all' opera per creare una bevanda speciale che potesse realizzare quello che era diventato “il sogno di Sogno”, almeno così l' ho denominato. Ci ho lavorato per anni con pazienza e impegno, individuando con cura ogni singolo elemento da aggiungere e in quale quantità. Mi sentivo davvero un piccolo chimico!

Finalmente era pronta; nemmeno il tempo di gioire per aver realizzato un' impresa che già sorgeva un altro problema: come farla ingerire a Desto? Ammetto che non è stato facile dato che egli controllava assiduamente i confini della sua abitazione (eravamo anche vicini di casa infatti entrambi occupavamo e io occupo tutt'ora, un'ala del cervello umano) ma mi è venuta un' idea geniale: gliela avrei fatta bere durante un sogno. Ebbene sì, anche Desto sognava di notte. Ho attuato il mio piano con estrema attenzione e, diversamente dalle mie aspettative, facilmente. A quel punto dovevo aspettare che facesse effetto.

Dopo una settimana, ancora nulla. Ormai avevo perso la speranza e mi sono sentito come tutte quelle persone alle quali infrango i desideri: tradito. Ci ero rimasto davvero male, ero triste ma nel profondo del cuore continuavo a crederci perché so per certo che i sogni possono realizzarsi da un giorno all' altro, talvolta quando non ce lo si aspetta.

Come si è conclusa la vicenda?

So che vi aspettavate un finale contro ogni previsione, un mio totale fallimento oppure l'esito opposto ossia che egli fosse diventato ancora più malvagio. Mi dispiace deludervi ma la mia pozione ha funzionato. Ora siamo soci e mi sono accorto che insieme risultiamo al contempo forti ed efficaci. Riusciamo a rendere le persone felici, non solo mentre sognano, ma anche nella vita quotidiana. Un risultato importante sia per noi sia per le persone che aiutiamo e non posso nemmeno dimostrare la gioia che provo quando vedo un sorriso nei loro volti. Perché tra Sogno e Desto non ci deve essere rivalità, solamente collaborazione per trovare il giusto equilibrio tra le parti.